

## L'AGOSTARO NEL CONTRASTO

DI

CIULLO D'ALCAMO

La mia Nota sul Massamutino nominato dal poeta siciliano fu accolta con benevolenza dai filologi italiani, i quali pare considerino ora come sciolta definitivamente una quistione da non breve tempo agitata fra loro. Ciò mi ha incoraggiato a far questa nuova Nota intorno all'Agostaro, altra moneta nominata anch'essa da Ciullo, e che forma più del Massamutino una quistione ardente fra i commentatori del poeta.

Il ch. Vigo (1) fin dal 1870 andava faticosamente in traccia di chi lo informasse sull'Agostaro; e sebbene per amor di sistema tenesse tale moneta indubbiamente anteriore a Federico II, si lagnava tuttavia non averne potuto trovar lume dagli interrogati da lui, nemmeno dal Marchese Strozzi (?); onde, dopo averne cercato invano nel Dizionario del Fanfani od altri (che veramente poco gli potean giovare), finiva col' abbandonare la ricerca stanco e scoraggiato. Mi sorprende non poco la notizia ch'egli non abbia potuto trovare informazioni in Italia, dove fiorivano o fioriscono Promis, Brambilla, Tonini, Papadopoli, per tacere d'altri parecchi. Le sole *Tavole Sinottiche delle monete italiane* del ch. V. Promis figlio (2) gli avrebbero fornito ragguagli di diciotto autori

---

(1) *Ciullo d'Alcamo e la sua tenzone*; nel *Propugnatore* di Bologna, III, parte 2, p. 254 e segg.

(2) *Tavole sinottiche delle monete italiane*; Torino, 1869, pp. 112.

che parlarono delle monete d'oro di Federico II, la maggior parte colla giunta di disegni. Ad ogni modo non gli era necessario ricorrere a Torino, Pavia, Firenze e Venezia, quando avea sottomano un libro letto da tutto il mondo, scienziato o no, e dettato da un suo compaesano. Il *Vespro* dell'illustre Amari, nell'ultimo dei documenti aggiunti al Racconto, somministra ragguagli sufficienti e precisi; l'agostaro (o *augustale* come più correttamente dovrebbe dirsi) è una moneta d'oro del peso di grammi 5.30 almeno (1), del titolo di millesimi 833 a 854, del valore di Lire italiane 15.22; la quale correva nel secolo XIII nel *paese* (Napoli e Sicilia) e di cui quattro agostari equivalevano ad un'oncia, moneta di conto di quel regno. Il sig. Vigo avrebbe trovato il tipo o disegno dell'agostaro negli scrittori numismatici dell'Italia meridionale, per esempio nel Vergara (2). E se desiderava di conoscere meglio la storia di quella moneta, l'avrebbe rinvenuta dottamente trattata da Salvatore Fusco (3) in un opuscolo pubblicato a Napoli nel 1812, per non parlare dei più antichi, Muratori, Zanetti, Paruta ecc. Il Fusco spiega come l'agostaro si potesse dire, e sia stato detto, eguale a un quarto d'oncia e nel tempo stesso eguale a un quinto d'essa: cioè eguale a un quinto nel *peso* suo effettivo, e ad un quarto nel suo *valore*, perchè il basso metallo o lega frammista all'oro ne cresce il peso ma non si computa nel valore. Quell'autore fornisce più altri schiarimenti e confronti; specialmente ammette (e

(1) Tale infatti è il peso dei pezzi conservati al Gabinetto presso la Nazionale di Parigi; ma il peso legale a 5 a oncia del peso generale del Regno di Napoli salirebbe a gr. 5.346: e l'oro fino in essi contenuto a gr. 4.45, o gr. 4.54, secondo che è il titolo a carati 20, o a 20. 50.

(2) *Monete del Regno di Napoli*; Ivi, 1765, pag. 16 e tav. VI, nn. 6, 7.

(3) *Su di una moneta di Re Ruggero detta ducato*: Napoli, 1812, pag. 9 e segg.

lo ammettono i numismatici in genere) che la creazione dell'agostaro non viene da altri che da Federico II e nell'anno 1231 (1), sembrando un errore la data del 1222 accennata in un Codice particolare (2); ad ogni modo sempre sotto il medesimo imperatore.

I chiari Vigo e De Giovanni (3) che desiderano far risalire, più in su che Federico II, il tempo in cui scrisse Ciullo d'Alcamo, hanno bisogno di farvi risalire anche l'esistenza dell'agostaro conosciuto e nominato dal poeta. Essi quindi vanno cercando autori in appoggio e si trattengono più specialmente sul Borghini, il quale opina che il nome d'augustale possa riferirsi all'aureo di Cesare Augusto. Di tale maniera questo nome avrebbe continuato a significare la moneta d'oro in genere e così anche il solido di Costantino, il perpero dei bizantini, la doppia degli arabi ecc. Senonchè sarebbe d'uopo trovare (nè si è mai trovato) un documento scritto o un brano di autore che sia vissuto entro il lunghissimo periodo da Augusto a Federico, e che abbia accordato ad alcuna di tali monete il nome di augustale. Il perfetto silenzio su questo punto è una prova irrepugnabile; come è chiaro, i nomi sono imposti dai contemporanei, nè si possono supplire dai posterì con induzioni.

Non si nega che Vincenzo Borghini sia un autore serio, ma, fiorendo egli nel secolo XVI, gli mancavano tanti dati comparsi dopo di lui; e non è superbia il dire, che oggi di questo e di molte altre cose sappiamo più che non ne sapeva egli. Infatti, in quel tanto che dice dell'agostaro, mostra

---

(1) Nel *Chronicon* pubblicato in *R. I. S.*, VII, 1025; e in UGHELLI, *Italia sacra*, 223, ediz. 1719.

(2) Nella Giunta alla detta Cronaca in VERGARA, loc. cit., p. 16.

(3) *La Defensa e il diritto nuovo nelle Costituzioni del Regno*; nel *Propugnatore*, vol. XVIII 1885, parte 1, pp. 225 e segg., e parte 2, pp. 43-46.

non averne mai veduto un esemplare (non correivano più al suo tempo) e non averne un'idea esatta; siccome li stima del peso di quattro danari (gr. 4.53) e del valore di mezza doppia, quando a un dipresso equivalgono a una doppia (1).

Non giova nemmeno contro il nostro parere addurre le lodi che l'illustre Longperier dà all'agostaro, siccome quello che per bellezza di metallo, di modulo, di tipo e di lavoro ricorda gli aurei imperiali di Roma. Certamente, nella grandezza de' suoi concetti, Federico II volle una moneta bella e ben superiore *per arte* e per modulo a quelle correnti al suo tempo: egli anche pensò certamente a Roma, imprimendo nella moneta il suo busto colla leggenda *Fridericus Cesar Augustus*, donde venne ad essa il nome di *augustale*. Ma nella esecuzione egli la adattò alle esigenze del suo tempo, come fanno tutti i buoni ordinatori, la pose cioè in ragguaglio colle altre monete sue o contemporanee, non già coll'aureo d'Augusto. Con quest'ultimo non v'è analogia se non nel modulo e nella testa imperiale volta a destra e nelle parole *Cesar Augustus*, disposte però diversamente e senza il dittongo (2). Nel resto l'antica moneta è differente dall'agostaro sia nel rovescio, sia nel suo peso che è di gr. 8.70 contro gr. 5.30 (3), sia nel titolo che è d'oro senza lega o quasi contro i milles. 850 dell'agostaro; sia nel valore che è di lire italiane 26 e più contro le L. 15 che vale quello di Federico. Nel peso l'agostaro differisce pure dal solido di Costantino e dalla doppia degli arabi, sebbene non guari differenti nel valore: e ciò è naturale, trattandosi di metterlo in rapporto con valori correnti in commercio e i più pregiati.

(1) *Della Moneta Fiorentina*, in *Discorsi*; Milano, Classici, III, 321, 323.

(2) COHEN, *Monnaies impériales*, I, p. 45 e 49, n. 59 e table IV.

(3) MOMMSEN, *Gesch. des römischen Münzwesen*; Berlin, Weidmann, 1860, p. 894; e ivi citato Letronne per la finezza del metallo.

Una osservazione apparentemente rispettabile è stata fatta dall'ab. De Giovanni (1); il quale dice che l'agostaro, secondo Riccardo da san Germano, fu ordinato in dicembre del 1231, mentre le costituzioni di Federico emanate in agosto dello stesso anno parlavano già dell'agostaro come di moneta corrente. Tale obbiezione non abbastanza sciolta dal ch. D'Ancona (2), ebbe soluzione dal sig. Salvo-Cozzo (3). Questi nota che le parole *mense decembri* non sono colà dove le vede il De Giovanni, ma sono più in su ed appartengono al brano e fatto precedente narrato dall'annalista. Nè il trovarsi scritta dopo quel brano l'ordinazione della moneta nuova, implica punto che il decreto sia dello stesso mese di dicembre. Il Salvo-Cozzo prova ciò con esempi tolti dallo stesso Annalista, e crede a buon dritto che il da san Germano volle collocare in fin d'anno un decreto di cui ignorava o non indicava il mese in cui era stato emanato.

Gli autori a cui mi oppongo avrebbero potuto recare un'altra apparente obbiezione in un pezzo d'oro, pubblicato dall'Huillard-Breholles (4) e che questi dubitativamente attribuiva ad un agostaro di Enrico VI. Però la iscrizione su quel pezzo non è suscettiva della interpretazione datagli nè di altra ragionevole; ed al compianto Autore, che mi fece l'onore di consultarmi a Parigi nel 1870, non potei a meno di rispondere che io non lo credevo nè un pezzo di Enrico VI nè un agostaro, e che se risultasse autentico, sarebbe tutto al più una medaglia non una moneta.

---

(1) *La Defensa ecc.*, loc. cit., parte I. p. 225.

(2) *Il contrasto di Cielo Del Camo*, in *Studi sulla letteratura italiana*; Ancona, 1884, p. 351 e segg.

(3) *La Defensa, l'imperatore e gli agostari nel Contrasto di Ciullo d'Alcamo*, nel *Propugnatore*, XIX, 1886, p. 439.

(4) *Attribution a l'empereur Henry VI d'un augustale inéd.*, in *Revue Numismat.*, 1861, p. 53-61.

L'autore parve acquetarsi alla mia risposta. Di un Enrico sappiamo il decreto che ordina l'emissione di un aureo, che dovrebbe essere un augustale; ma questi fu Enrico VII e l'anno il 1312 (1).

È tanto vero che l'agostaro non esisteva al tempo dei normanni antecessori di Federico, che questi aggiunse tale parola in una costituzione del re Guglielmo da lui rinnovata. Fu già notato dal Prof. D'Ancona, che la pena *unius augustalis* non si trova nella buona lezione, che reca il Carcano, della costituzione di Guglielmo. Federico II nel pubblicare il suo corpo di leggi, vi pose certamente parecchie costituzioni de' suoi antecessori, come se fossero sue proprie, ma egli dovette accomodarle al suo tempo e linguaggio dove abbisognava; così fanno i legislatori.

Chi desideri vedere il tipo dell' augustale in un buon disegno alla moderna, può consultare la *Revue Numismatique* del 1847, tavola VII, n. 4: ove pure al n. 3 troverà il tipo del Massamutino, di cui parlai nella Nota precedente.

Chiuderò con una avvertenza per rispetto ai dubbi manifestati dal ch. D'Ancona. Gli agostari non sono da confondere coi denari imperiali di Federico II; i quali ultimi non sono d'oro, ma di bassa lega, e correvano, come al solito, a dodici per soldo e a duecento quaranta a lira del Regno.

CORNELIO DESIMONI.

## BIBLIOGRAFIA CHIABRERESCA

### SUPPLEMENTO

Alla *Bibliografia delle opere a stampa* di Gabriello Chiabrera pubblicata già da me in questo *Giornale*, aggiungo

(1) DOENNIGES, *Acta Henrici VII*; Berlino, Nicolai, 1839, parte II, p. 29, n. 16.